

Va bene e Va be' nella sequenza conclusiva

Tra segnale di risposta e segnale di prechiusura

1. Introduzione

Le caratterizzazioni e definizioni dei eguali discorsivi e dei segnali di risposta sono indefinite e problematiche; non è possibile separare del tutto i due concetti. Michael McCarthy nota che una tradizione d'analisi importante lega le due nozioni¹. Dato che una risposta breve (ad esempio *right* e *okay*) può funzionare contemporaneamente come un *non-floor-grabbing backchannel item* che segnala attenzione, e come un marcatore di confine di qualche tipo, non è strana l'indefinitezza della distinzione tra segnali che contribuiscono alla coerenza discorsiva e quelli che manifestano la posizione pragmatica del parlante². Il fatto che i segnali di risposta possono svolgere un ruolo rilevante nella sequenza conclusiva dimostra l'importanza di considerare il comportamento di risposta come una funzione integrata in una sequenza di parlato o attività³. Come vedremo nel presente studio, i

1 Michael McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation", *Research on Language and Social Interaction* 36(1)/2003, pp. 33–63, qui pp. 43-45.

2 Caroline P. Amador-Moreno, Michael McCarthy, Anne O'Keeffe, "Can English Provide a Framework for Spanish Response Tokens?", *Yearbook of Corpus Linguistics and Pragmatics 2013: New Domains and Methodologies*, a cura di Jesús Romero-Trillo, Dordrecht Heidelberg New York London: Springer, 2013, pp. 175-201, qui pp. 180-181.

3 McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation", p. 42.

segnali discorsivi italiani *va bene* e *va be'*, particolarmente *va bene*, sono usati frequentemente nella sequenza conclusiva, sia come segnali di risposta che come puri segnali di prechiusura. La differenza tra i due usi è manifestata nell'esempio che segue:

1. A: *sì sì sull'organizzazione # è giusto è giusto*
 B: *e non certo sull' sull'impegno anche perché sull'impegno che gli posso di'?*
 A: *no no **va bene va bene # va bene***
 B: *io_ la ringrazio*
 A: *allora a presto*
 [...]

(LIP FA 13)

Nel dialogo si trovano tre *va bene* di fila. Però, mentre i primi due costituiscono segnali di risposta, l'ultimo è un segnale di prechiusura. L'intera frase *no no va bene va bene* risponde all'enunciato precedente, il quale è costituito da una domanda retorica che richiede una risposta con un'espressione di accordo sociale o appoggio. Il parlante A trasmette questo con *va bene va bene*. Segue una pausa lunga, la quale è un'indicazione della natura differente dell'ultimo *va bene* rispetto ai primi due; è usato per introdurre la prechiusura della conversazione. Una prova di questa ipotesi è che la proposta di prechiusura è accettata immediatamente; l'altro parlante, di rimando, inizia a chiudere con la frase *io la ringrazio*.

2. Approccio teorico

2.1. I segnali di risposta

I segnali di risposta (*response tokens*) costituiscono parole comuni nell'interazione parlata. Sono elementi essenziali nel dimostrare un ascolto attivo e attento, e costituiscono elementi importanti in una comunicazione fluente⁴. Rod Gardner nota che, insieme con le affermazioni, i segnali di risposta provvedono informazioni ad altri parteci-

⁴ Amador-Moreno et al., "Can English Provide a Framework for Spanish Response Tokens?", pp. 175-177.

panti nella conversazione, non solo su come il parlato precedente è stato ricevuto, ma anche su come il pronunciatore del segnale di risposta proietta l'attività successiva nel parlato, per esempio se accetta, se è in accordo, se è in disaccordo, o se ha qualcosa da dire sul parlato precedente⁵. Gardner specifica che la funzione primaria dei segnali di risposta non è quella di fare riferimento al mondo extralinguistico, ma di fornire informazioni sul corso che sta prendendo la conversazione.

Gardner presenta un numero di attività che i partecipanti in una conversazione realizzano nel ruolo di ascoltatori, e discute quattro di queste attività⁶. Tra esse, la categoria di *acknowledgements* è applicabile a *va bene* e *va be'*, che hanno la funzione di riconoscere, o più specificamente accettare (pienamente o parzialmente) il turno precedente. McCarthy nota che gli ascoltatori esprimono, abitualmente, più delle risposte di *feedback* necessarie; comunicano valori che vanno oltre ai semplici riconoscimenti⁷. Gli ascoltatori usano forme (come i segnali inglesi *right, fine*, e i segnali spagnoli *vale, claro*) che indicano incoraggiamento, attenzione, coinvolgimento, empatia, entusiasmo, e la gestione dell'argomento, per esempio. Lo stesso è vero per *va bene* e *va be'*, che non solo esprimono accettazione (piena o parziale), ma possono avere anche valori conclusivi e valori interazionali nell'esprimere accordo con l'altro parlante.

5 Rod Gardner, *When Listeners Talk*, Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins Publishing Co., 2001, p. 14.

6 Le quattro categorie discusse sono *continuers* (i quali hanno la funzione di ridare il *floor* al parlante immediatamente precedente. Ad esempio *Mm hm, Uh bub*), *acknowledgements* (i quali esprimono accordo o comprensione del turno precedente. Ad esempio *Mm, Yeab*), *newsmarkers* (i quali segnalano come interessante, in qualche modo, il turno del parlante precedente. Ad esempio *really?, Oh, Right*), e *change-of-activity tokens* (i quali segnalano una transizione a un'attività o argomento nuovo nel parlato. Ad esempio *Great, How intriguing*); Gardner, *When Listeners Talk*, pp. 2-3.

7 McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation", pp. 35-36.

2.1.1. L'analisi conversazionale: approccio teorico per lo studio dei segnali di risposta

La nozione del comportamento di *feedback* deriva da un modello di presa del turno, solitamente associato con il lavoro di Harvey Sacks, Emanuel A. Schegloff, e Gail Jefferson, in cui i parlanti sono considerati responsabili per la gestione locale dei turni⁸. Wayne A. Beach nota che il contesto conversazionale è continuamente e intrinsecamente ricostruito man mano che i partecipanti dimostrano la loro comprensione di specifici momenti di coinvolgimento conversazionale⁹. Afferma che il turno di parola successivo (*next turn-at-talk*) è un aspetto basilare nella comprensione umana; è qui che il parlante a seguire offre un contributo al contesto interazionale in corso, producendo una vasta varietà di azioni (per esempio *agreeing/affiliating*, *disagreeing/disaffiliating*, *attending-disattending*, *accepting*, *rejecting*, *closing*, *opening*, *reconciling*, *mitigating*, *cancelling*, *deleting*, *avoiding*). Beach asserisce che gli ascoltatori hanno più alternative per rispondere: da riconoscimenti non-vocali (ad esempio il linguaggio del corpo), a risposte minime (incluse vocalizzazioni come *hnh*, *hmm*), a parole funzionali brevi (come *yes* e *okay*), a elementi lessicali singoli (come *good* e *fine*), a proposizioni brevi (come, ad esempio, *that's true* e *I agree*), a risposte più estese¹⁰.

Non solo i segnali di risposta indipendenti sono importanti qui, ma anche quelli che introducono un turno. Questo è rilevato anche da McCarthy¹¹ e Hongyin Tao¹². Barbara Frank-Job specifica che, per mi-

8 Harvey Sacks, Emanuel A. Schegloff, Gail Jefferson, "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation", *Language* 50/1974, pp. 696-735.

9 Wayne A. Beach, "Conversation analysis: 'Okay' as a clue for understanding consequentiality", *The Consequentiality of Communication*, a cura di S.J. Sigman, Hillsdale, NJ: Erlbaum, 1995, pp. 121-162, qui pp. 122-125.

10 Wayne A. Beach (*ibid.*) rileva che, dove il contributo di un ascoltatore è breve, è spesso difficile accertare se il contributo sia visto solo come un segnale di *feedback*, cioè senza alcun desiderio di assumere il ruolo di parlante, o se un contributo del genere dovrebbe essere classificato come turno che cambia l'identità del parlante in corso.

11 McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation", pp. 51-52.

12 Hongyin Tao, "Turn initiators in spoken English: A Corpus-Based Approach to Interaction and Grammar", *Corpus analysis: Language structure and language*

nimizzare i problemi di organizzazione, i partecipanti devono, costantemente e sistematicamente, cercare possibili momenti di transizione del turno¹³. Tao ha dimostrato come gli interlocutori prestino attenzione al turno precedente prima di passare ai propri interessi transazionali, con, tra l'altro, unità lessicali come le forme inglesi *yes*, *well*, *right* e *okay*¹⁴. La posizione *turn-initial* è vista come un luogo di scelta, dove i parlanti selezionano le unità che realizzano le funzioni di dare appoggio, convergere, collegare, e agevolare le transizioni, e comunicano una parte importante dei significati interazionali, contribuendo al contesto interpersonale e sociale.

2.2. Le chiusure nella conversazione

Schegloff e Sacks notarono che una conversazione “does not simply end, but is brought to a close”¹⁵, e proposero delle strategie di chiusura conversazionale usate dai parlanti per uscire da un'interazione¹⁶. Introducendo il concetto della sezione conclusiva, descrissero la sua struttura e divisero la sezione in prechiusura e chiusura, con degli interventi in mezzo (come, ad esempio, accordi, saluti, ecc.). Serafín M. Coronel-Molina nota che la vasta maggioranza delle sequenze conclusive è introdotta con delle asserzioni di prechiusura di qualche tipo, un fatto che indica che è problematico chiudere una conversazione senza una prechiusura¹⁷. Ci sono delle regolarità ricorrenti negli esempi presentati da Schegloff e Sacks con le sequenze conclusive; i partecipanti parlano spesso di un possibile prossimo incontro, e si trovano,

use, a cura di Charles F. Meyer, Pepi Leistyna, Amsterdam: Rodopi, 2003, pp. 187-207.

13 Barbara Frank-Job, “A Dynamic-Interactional Approach to Discourse Markers”, *Approaches to Discourse Particles*, a cura di Kerstin Fischer, Amsterdam: Elsevier, 2006, pp. 359-374, qui p. 368.

14 Tao, “Turn Initiators in Spoken English: A Corpus-Based Approach to Interaction and Grammar”.

15 Schegloff, Sacks, “Opening Up Closings”, p. 69.

16 *Ibid.*, pp. 280-290.

17 Serafín M. Coronel-Molina, “Openings and Closings in Telephone Conversations Between Native Spanish Speakers”, *Working Papers in Educational Linguistics* 14(1)/1998, pp. 49-68, qui p. 6.

con grande regolarità, degli scambi con forme come *okay* e *alright* prima della produzione dei saluti finali¹⁸.

2.2.1. L'organizzazione degli argomenti e le prechiusure

Schegloff & Sacks (p. 273) notano che l'inizio della sequenza conclusiva è essenziale ed è quindi importante che venga introdotto in modo 'corretto'. Affermano che l'organizzazione degli argomenti (*topic talk*) è direttamente rilevante al problema. Un concetto importante nell'approccio è quello di *mentionables*, cioè 'quello di cui si parla', ed è importante per una struttura conclusiva la possibilità di inserire *unmentioned mentionables*. L'inserimento di *unmentioned mentionables* può essere compiuto tramite delle restrizioni di posizione sulla prima parte degli scambi finali, per esempio richiedendo avvisi o qualche forma di *foreshadowing*. Schegloff e Sacks (p. 280) affermano che una prechiusura offre la possibilità ai parlanti di menzionare un *unmentioned mentionable*.

È necessario sottolineare che i segnali di prechiusura costituiscono solo delle 'possibili' prechiusure. Sidnell nota che un parlante che produce un segnale di prechiusura, come ad esempio *okay*, rinuncia all'opportunità di introdurre nuovi argomenti, e propone che la conversazione si orienti verso la chiusura¹⁹. A questo punto è data la possibilità all'interlocutore di introdurre degli *unmentioned mentionables*. Nel caso che non siano inseriti, si può rispondere alla prechiusura con un riconoscimento, e potrebbe uscirne una sequenza come la seguente:

A: OK.

B: OK.

Scambi di questo genere stabiliscono una 'garanzia' per chiudere la conversazione, che indica che nessuno dei partecipanti ha intenzioni di introdurre nuovi argomenti. Ci sono anche altri modi per chiudere:

18 Schegloff, Sacks, "Opening Up Closings", pp. 80-90.

19 Jack Sidnell, *Conversation Analysis – An Introduction*, West Sussex, UK: Wiley-Blackwell, 2010, p. 218.

la garanzia per chiudere può essere annunciata piuttosto che incorporata come negli scambi di possibili prechiusure, per esempio con la frase *I gotta go*. Hao Sun, che fa un confronto tra chiusure di conversazioni telefoniche in inglese e in cinese, identifica un tipo di espressione osservato nei dati cinesi, da lui chiamato matter-of-fact announcement, il quale rende esplicita l'intenzione del parlante di chiudere la telefonata senza riferimento né agli interessi propri, né a quelli dell'interlocutore²⁰. Sun ha trovato due espressioni (insieme alle loro varie forme) usate per annunciare esplicitamente la chiusura della conversazione: (1) *That's all for now* e (2) *That's about it* (traduzioni dal cinese). Queste asserzioni trasmettono l'intenzione del parlante di chiudere la conversazione in una maniera diretta e chiara. In più, Sun specifica che, in cinese, i segnali di prechiusura (come *okay* e forme simili) spesso non costituiscono l'unico indicatore di prechiusura; il parlante può, nello stesso turno, procedere con un MFA. Nota anche che c'è una differenza di orientamento interazionale tra i MFAs discussi e frasi frequentemente usate come *I'll call you later* o *You take care*. Per quanto riguarda il contenuto proposizionale, i MFAs sono privi di nuovi argomenti (per esempio il contatto futuro o gli interessi per la salute del co-partecipante), i quali potrebbero essere usati da entrambi i partecipanti per uscire dalla conversazione. In più, non esprimendo né consolidamento (come apprezzamenti e saluti alla famiglia), né mitigazione, questa categoria non è orientata verso la costruzione del rapporto sociale, come sono di solito altre categorie. Una considerazione rilevante è, secondo Schegloff e Sacks, la posizione delle prechiusure riguardo al contesto; per discriminare le occasioni in cui un elemento o un enunciato costituisce una prechiusura, è necessario prendere in considerazione l'organizzazione dell'argomento²¹. Possibili prechiusure potranno essere interpretate come iniziazioni di una sequenza conclusiva quando sono posizionate dov'è possibile una chiusura dell'argomento.

20 Hao Sun, "Collaborative Strategies in Chinese Telephone Conversation Closings: Balancing Procedural Needs and Interpersonal Meaning Making", *Pragmatics* 15(1)2005, pp. 109-128, qui pp. 114-118.

21 Schegloff, Sacks, "Opening Up Closings", p. 77.

2.2.2. I segnali discorsivi come segnali di risposta e prechiusure

Che alcuni segnali discorsivi possono funzionare sia come segnali di risposta sia come segnali di prechiusura, a volte anche sovrapponendosi le due funzioni nella stessa occorrenza, è confermato in vari studi (p. es. Travis, Coronel-Molina, McCarthy e Amador-Moreno et al.)²². Troviamo varie forme in altre lingue le cui funzioni sembrano concordare con quelle di *va bene* e *va be'*.

Come già è stato indicato nei capitoli precedenti, la forma inglese *okay* è stata studiata da numerosi linguisti (p. es. McCarthy, Schegloff & Sacks, Beach ecc.)²³, sia come un segnale di risposta, che come un segnale che indica un accordo comune di non parlare più, e che permette che proceda la chiusura della conversazione, se tutti i partecipanti sono d'accordo. Schegloff e Sacks discutono anche l'uso di *well* e *so* che hanno la stessa funzione di chiusura²⁴. Beach nota che è stato evidenziato che *okay* è un elemento di *routine* in scambi finali e, più generalmente, nelle chiusure di argomenti²⁵. Travis afferma che la forma *bueno* (nello spagnolo colombiano) esprime accettazione del turno precedente, funzionando come un segnale di risposta²⁶. È confermato da più linguisti, tra l'altro Travis (p. 94) e Coronel-Molina²⁷, che *bueno* è usato prima della chiusura finale di una conversazione, come un mezzo per entrare nella sequenza conclusiva. È usato per chiedere permesso di lasciare la conversazione in maniera collaborativa:

22 Catherine E. Travis, *Discourse markers in Colombian Spanish – A Study in Polysemy*, Berlin / New York: Mouton de Gruyter, 2005; Coronel-Molina, “Openings and Closings in Telephone Conversations Between Native Spanish Speakers”; McCarthy, “Talking Back: ‘Small’ Interactional Response Tokens in Everyday Conversation”; Amador-Moreno et al., “Can English Provide a Framework for Spanish Response Tokens?”.

23 McCarthy, “Talking Back: ‘Small’ Interactional Response Tokens in Everyday Conversation”; Schegloff, Sacks, “Opening Up Closings”; Beach, “Conversation analysis: ‘Okay’ as a Clue for Understanding Consequentiality”.

24 Schegloff, Sacks, “Opening Up Closings”, pp. 83-84.

25 Beach, “Conversation Analysis: ‘Okay’ as a Clue for Understanding Consequentiality”, pp. 137-142.

26 Travis, *Discourse Markers in Colombian Spanish – A Study in Polysemy*, pp. 81-88.

27 Coronel-Molina, “Openings and Closings in Telephone Conversations Between Native Spanish Speakers”, p. 53.

P: Faltan veinte para las tres.

C: Huy, vea que estoy un rato.

P: Faltan -- veinticinco.

*C: **Bueno**, mi querida estimada.*

*A: **Bueno**, Claudio, muchas gracias.*

Amador-Moreno et al. dichiarano che il segnale di risposta spagnolo *vale* può avere delle caratteristiche normalmente attribuite ai segnali discorsivi, segnalando, per esempio, prechiusura²⁸. Può costituire una conferma di ricezione d'informazione, o segnalare una desiderata prechiusura.

3. Corpus e metodo

L'analisi è stata condotta in base alla raccolta di dati empirici estratti dal corpus LIP²⁹. Il corpus LIP contiene conversazioni di vari tipi, con trascrizioni e file audio, disponibili e ricercabili in internet. L'uso di un corpus che contiene un linguaggio parlato e 'reale' è essenziale quando si studiano fenomeni tipici della lingua parlata come i segnali discorsivi e le sequenze conclusive. Solo attraverso lo studio di conversazioni reali possiamo ottenere informazioni sul modo in cui sono effettivamente utilizzati i segnali discorsivi nelle sequenze conclusive. Il corpus LIP è una delle collezioni di parlato italiano più adoperate nella ricerca linguistica italiana. È composto da circa 500.000 occorrenze di parole per circa 60 ore di registrazione, e i testi sono suddivisi in 5 gruppi³⁰. La ricerca è stata realizzata con lo studio di conversazioni

28 Amador-Moreno et al., "Can English Provide a Framework for Spanish Response Tokens?", pp. 180-181.

29 *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, a cura di Tullio de Mauro, Federico Mancini, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera, Etaslibri, Fondazione IBM Italia (Milano) 1993 (LIP), <http://badip.uni-graz.at/it/> e <http://www.parlaritaliano.it/-index.php/it/volip>.

30 A) conversazioni faccia a faccia; B) conversazioni telefoniche; C) scambi comunicativi bidirezionali con alternanza di turno predefinita, come interviste, dibattiti, interazioni in aule scolastiche, esami orali, ecc.; D) monologhi, come letture, sermoni, discorsi, ecc.; E) programmi radiofonici e televisivi. I testi contenuti nei gruppi A e B appartengono a registri sia formali sia informali, mentre i testi dei gruppi C, D ed E sono registrati prevalentemente in contesti pubblici, in cui si adottano registri formali. I testi sono stati raccolti in quattro città (Milano, Firenze, Roma e Napoli).

tratte dalle categorie A e B (conversazioni faccia a faccia e conversazioni telefoniche), dato che contengono dialoghi naturali, non controllati, in cui i parlanti si trovano in ruoli socialmente “alla pari”.

Prendendo spunto dall’approccio dell’analisi conversazionale, e specificamente le analisi delle sequenze conclusive e dei segnali di risposta, sono studiati dettagliatamente gli esempi. È preso in considerazione l’aspetto dinamico e interazionale della conversazione, con un’analisi dello sviluppo della conversazione, e del modo in cui reagiscono i parlanti al parlato precedente. Il tipo di atto linguistico espresso nel turno precedente è importante, come pure il parlato che segue, nel turno stesso dopo il segnale e nei turni successivi. Avendo preso in considerazione un numero relativamente basso di esempi, lo studio è soprattutto qualitativo e deve essere considerato come un’osservazione iniziale sulle forme in questione e sui loro usi come segnali di risposta e segnali di chiusura. Sono necessari studi più dettagliati, incluse anche analisi prosodiche, per ottenere un quadro più completo.

4. *Va bene e Va be’*

I segnali discorsivi italiani *va bene* e *va be’* sono usati nella sequenza conclusiva della conversazione, sia come segnali di risposta che come segnali di prechiusura. *Va bene* è, indubbiamente, la forma più frequente; tra 34 esempi di chiusure in telefonate (categoria B, città Firenze) *va bene* è usato in 26 chiusure, mentre *va be’* è usato in cinque³¹. Sono state trovate soltanto cinque sequenze conclusive che non contengono nessuna delle forme³², però di esse tre contengono le forme imparentate *benissimo* e *va buò*. Le due chiusure che non contengono nessuna di queste forme si trovano in contesti formali nei quali la sequenza conclusiva è breve, e contengono frasi pre-

31 Per ottenere una media della frequenza delle forme nelle chiusure è stata scelta una specifica categoria in una delle città. È stata scelta la categoria delle telefonate perché contiene conversazioni naturali, e per il fatto che per la maggior parte delle chiamate è stata registrata la chiusura della telefonata. Nella categoria A, che contiene anch’essa delle conversazioni spontanee, questo non è sempre il caso.

32 I segnali possono occorrere in una sequenza conclusiva sia in funzione da segnali di risposta, che in funzione da segnali di prechiusura.

conclusive come *niente non importa grazie e la ringrazio*. Dato che *va bene* e *va be'* sono usati entrambi come segnali di risposta e segnali di prechiusura, è interessante stabilire un'eventuale differenza per quanto riguarda i valori pragmatico-semantic, e i contesti d'uso.

4.1. Valori differenti

Che *va bene* è usato per indicare accordo o accettazione da parte del parlante rispetto all'enunciato precedente è confermato da Frank-Job³³ e Carla Bazzanella³⁴. È possibile stabilire alcune somiglianze con la forma spagnola *bueno*; Travis afferma che il significato di 'buono' è un elemento essenziale della semantica del segnale, che ha rilevanza attraverso la gamma di funzioni e significati³⁵. Ha una funzione da lei chiamata accettazione, che si riferisce all'uso di *bueno* come un mezzo interattivo per esprimere accettazione di un'offerta, una proposta, o perfino un'affermazione che presenta informazioni, e serve a indicare che il parlante ha capito e accetta l'atto comunicativo. Vediamo più somiglianze con *va bene*, che sembra avere la stessa funzione di accettazione del turno precedente, trasmettendo un valore positivo. Frank-Job presenta il seguente esempio con *va bene*, in cui è usato come un segnale di risposta positivo³⁶:

A: *pronto?*

B: *<?> c'è Paolo?*

A: *eh no Paolo è uscito ha detto che tornava verso le sei*

B: ***va bene*** *grazie*

A: *cosa devo dire_?*

B: *sono Tiziana magari richiamo_verso_ le sei e mezzo*

A: *ah va bene*

33 Frank-Job, "A Dynamic-Interactional Approach to Discourse Markers", pp. 368-369.

34 Carla Bazzanella, "I segnali discorsivi", *Grande grammatica italiana di consultazione vol III: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, Bologna: Il Mulino, 1995, pp. 225-257, qui p. 242.

35 Travis, *Discourse Markers in Colombian Spanish – A Study in Polysemy*, pp. 81-88.

36 Frank-Job, "A Dynamic-Interactional Approach to Discourse Markers", p. 367.

B: grazie

A: niente arrivederci

(LIP FB 2)

In questo caso si riferisce meta-comunicativamente all'atto linguistico precedente dell'altro partecipante al dialogo. Esplicitando che il messaggio è stato compreso correttamente e che non ci sono obiezioni, funziona anche come segnale di chiusura del turno. Avendo questa funzione, può essere usato anche come segnale per chiudere la conversazione per sé, il che è, infatti, realizzato nell'esempio di sopra. Quando *bueno* funziona come un segnale di prechiusura, Travis nota che l'uso è molto simile a quello di *bueno* che segnala accettazione, ma in questo caso, *bueno* esprime spesso accettazione di quello che è stato detto nella conversazione, o la realizzazione della conversazione per sé, avendo perciò una portata più vasta³⁷. Come *bueno*, anche *va bene* può avere una portata più vasta - sull'intera conversazione - quando funziona come segnale di prechiusura.

Anche *va be'* è utilizzato per rispondere a un enunciato precedente; Dardano nota che si ricollega all'enunciazione che lo precede e segnala, tra l'altro, un'ammissione, cui si associa la volontà di concedere qualcosa³⁸. *Va be'* è però, a differenza di *va bene*, spesso usato per introdurre un turno in cui si esprime di non essere completamente d'accordo, o comunque generalmente in contesti in qualche modo negativi; Dardano specifica che *va be'*³⁹, per esempio, "reinterpreta ciò che è stato appena detto, lo giudica e lo commenta (per lo più in negativo)"⁴⁰. Dardano (p. 34) nota che, con *va be'* si può accettare una parte del discorso precedente, ma obiettare a qualcos'altro. Si trovano esempi in cui una risposta con *va be'* dopo una richiesta non è consi-

37 Travis, *Discourse Markers in Colombian Spanish – A Study in Polysemy*, pp. 94-96.

38 Maurizio Dardano, "Vabbè, embè e compagnia bella", *Noio volevàn savuàr. Studi in onore di Edgar Radtke del sessantesimo compleanno*, a cura di Silvia Natale, Daniela Pietrini, Nelson Puccio, e Till Stellino, Frankfurt am Main / Berlin / Bern / Bruxelles / New York / Oxford / Wien: Peter Lang, 2012, pp. 27-40, qui p. 29.

39 Nell'articolo di Maurizio Dardano (*ibid.*) la trascrizione usata è *vabbè*, ma nel presente articolo è stata scelta la forma *va be'*.

40 *Ibid.*, p. 30.

derata sufficiente; il parlante che ha fatto la richiesta la ripete, perché non ha percepito una conferma chiara dall'interlocutore. Quest'osservazione può essere collegata a una di McCarthy, che discute un esempio in cui il segnale *uh huh* è considerato una risposta insufficiente; l'altro parlante persiste con un *follow-up tag question* e solo allora il pronunciatore di *uh huh* risponde con una conferma di convergenza e accordo⁴¹.

Dardano nota anche che *va be'* può segnalare, sempre ricollegandosi all'enunciazione che lo precede, la chiusura del discorso, o un atteggiamento di rassegnazione, che ha finalità conclusiva⁴². Il suo valore di chiusura appare con chiarezza quando a *va be'* segue l'espressione *lasciamo andare (perdere)* ed espressioni simili (p. 32). Specifica che il parlante in questo modo rinuncia (p. es. per opportunità, stanchezza, ripensamento) alla possibilità di portare avanti il discorso.

Dato il possibile valore di accettazione parziale in *va be'*, è interessante notare che c'è una possibile implicazione simile nel segnale spagnolo *bueno*. Amador-Moreno, et al. notano che, a parte la funzione di esprimere accordo, *bueno* è usato anche per mitigare i casi in cui accordo è preceduto da disaccordo, oppure quando un parlante sta cercando di evitare di dare una risposta più diretta⁴³.

5. I dati

5.1. L'uso come segnali di risposta

Va bene e *va be'* sono usati come segnali di risposta quando costituiscono una reazione al turno precedente dell'interlocutore. Hanno, come le forme studiate da McCarthy⁴⁴, un valore che va oltre al solo riconoscimento del turno; esprimono, rispettivamente, accettazione e accettazione parziale di esso. Accettazione (piena e parziale) sembra

41 McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation", pp. 49-50.

42 Dardano, "Vabbè, embè e compagnia bella", p. 29.

43 Amador-Moreno, et al., "Can English Provide a Framework for Spanish Response Tokens?", pp. 190-192.

44 McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation".

però costituire il valore generale dei segnali; possono avere valori più specifici, come, per esempio, conferma, quando *va bene* risponde a una richiesta. *Va bene* può essere utilizzato anche con un valore più 'sociale', esprimendo accordo con l'altro parlante⁴⁵. Per lo studio della funzione come segnale di risposta sono più rilevanti i *va bene* e *va be'* che si trovano in posizione iniziale nel turno, e quelli che sono indipendenti; sono le forme che più probabilmente costituiscono risposte a un turno precedente. Nella maggior parte dei casi in cui i segnali sono indipendenti, sembrano costituire delle risposte al turno precedente.

Le differenze tra le due forme, per quanto riguarda i significati e le funzioni, si manifestano nella variazione degli usi come segnali di risposta. Studiando il corpus *LIP*, ho trovato che uno degli atti linguistici più comuni ai quali risponde la forma *va bene* è quello delle informative, le quali contengono informazioni oggettive che raccontano di un fatto reale, per esempio un avvenimento della vita quotidiana. *Va bene* può anche costituire un'espressione di cortesia quando esprime accettazione d'informazioni negative (per esempio, il rifiuto a un invito); in questi casi mitiga il rischio di far perdere la faccia all'interlocutore. Un atto comunicativo dopo il quale *va be'* è frequente come risposta è, per esempio, la lamentela; con *va be'* si esprime una mitigazione della negatività da essa espressa. *Va be'* può essere adoperato anche per esprimere accettazione parziale di un'affermazione soggettiva, introducendo un'obiezione. Le affermazioni possono essere, più precisamente, delle valutazioni, dei punti di vista, delle ipotesi, ecc. Quando troviamo dei turni con enunciati accusatori nel corpus, è usato *va be'* per rispondere a essi, almeno quando il parlante in questione non è d'accordo e non accetta l'accusa, e vuole protestare.

45 McCarthy (*ibid.*, pp. 43-45) nota che forme come *great, good, lovely, right, perfect*, che offrono *feedback* positivo al parlante, e spesso segnalano confini di argomenti, fanno più di solo segnalare confini: sembrano trasmettere benessere affettivo e sociale tra gli interlocutori.

5.1.1. L'uso come segnali di risposta nella sequenza conclusiva

I turni cui rispondono *va bene* e *va be'* quando occorrono nella sequenza conclusiva contengono, di solito, degli atti linguistici direttivi, specificamente delle richieste, delle proposte e degli ordini. Vedremo che ci sono differenze tra le due forme rispetto a questo aspetto.

L'uso di *va bene* nella fase conclusiva della conversazione per confermare una proposta, o richiesta, è frequente. Negli esempi 2) e 3) *va bene* costituisce una risposta a frasi tipiche delle sequenze conclusive, come il proporre di risentirsi o di rivedersi presto:

2. A: *ah okay allora al limite ci sentiamo domani pomeriggio*

B: ***va bene*** ti ringrazio

(LIP NB 55)

3. B: *ah ginnastica?*

A: *sei sette*

B: *ahah Giovanna insomma ci si sente*

A: ***va bene***

B: *va bene*

A: *okay*

B: *ciao ciao*

A: *ciao*

(LIP FB 1)

Va bene costituisce una risposta tipica nella sequenza conclusiva, e una risposta 'standard' dopo turni come quelli esemplificati qui sopra. Ci si potrebbe chiedere se sarebbe stato diverso il valore se i parlanti avessero usato altri segnali di risposta come *sì* o *ok* al posto di *va bene*. Probabilmente si sarebbe avuta una risposta meno conclusiva, che non avrebbe trasmesso il desiderio del parlante di procedere verso la chiusura. Credo che, con la scelta di questa forma, si segnali un orientamento verso la chiusura, dimostrando che non s'intende introdurre degli *unmentioned mentionables*. Con *va bene* si accetta il contenuto del turno precedente e allo stesso tempo si trasmette un valore conclusivo.

Negli esempi che seguono, i *va bene* costituiscono chiaramente dei segnali di risposta, ma è probabile che il valore di accettazione

abbia anche un certo valore di chiusura, implicando che il parlante è pronto a procedere verso la conclusione della conversazione. Infatti, in entrambi gli esempi sono pronunciati subito i saluti finali. Nell'esempio 4) *va bene* esprime conferma di una richiesta indiretta, mentre nell'esempio 5) è usato per accettare una richiesta diretta. Con *va bene* si esprime conferma di aderire alla richiesta:

4. B: *io ti faccio tanti cari auguri poi eventualmente mi farai sapere*

C: *okay*

B: *qualcosa*

C: ***va bene*** *la ringrazio di nuovo arrivederci*

(LIP ME 6)

5. A: *sì meno male va è uscita?*

B: *sì sì*

A: *eh me la saluti tu?*

B: ***va bene***

A: *ciao un bacio*

B: *ciao XYZ buona giornata salutami tutti*

A: *ciao ciao*

B: *ciao ciao*

A: *ciao*

(LIP NB 27)

È possibile rispondere con *va bene* quando tale espressione occorre dopo una richiesta che non richiede continuazione dell'argomento. Per esempio, *va bene* non potrebbe essere usato per rispondere a una richiesta come "Mi fai un favore?" Sarebbe più naturale rispondere con uno *sì/certo*, per esempio, incitando così l'interlocutore a continuare, a procedere specificando in che cosa consisterebbe il favore.

Anche *va be'* può occorrere come risposta a richieste, però meno frequentemente. *Va be'* occorre più spesso in contesti negativi rispetto a *va bene*; può trattarsi di contesti in qualche modo problematici e/o conflittuali. Nell'esempio 6), qui sotto, è manifestato il valore di accettazione parziale di *va be'*:

6. A: *e quindi vediamo se il problema sono i tubi oppure se è la pompa*
B: *sì va buo'*
A: *va buo'?*
B: *okay*
A: *ci dai una una guardata ai filtri e eh*
B: *sì*
A: *per vedere un pochino com'è la situazione e eh e niente va bo' poi mi poi mi fai sapere*
B: **va be' va**
A: *d' accordo?*
B: **va be'**
[...]
(LIP NB 42)

È chiaro che, per il parlante A, non basta la risposta *va be' va* come risposta alla sua richiesta *poi mi fai sapere*; si sente costretto di ripetere la richiesta di conferma, pronunciando *d' accordo?* Sono pochi i *va be'* che funzionano come segnali di risposta dopo richieste; probabilmente perché non esprimono un valore di accettazione che porta avanti la chiusura, ma invece riluttanza ad accettare una proposta o richiesta, come in esempio 6). Mentre molti *va bene* sono seguiti da ringraziamenti, l'uso di *va be'* accompagnato da ringraziamenti sarebbe piuttosto innaturale, i quali sono, dal punto di vista interazionale, positivi.

Mentre *va bene* è molto frequente dopo richieste e proposte, *va be'* occorre più spesso come risposta dopo gli ordini, come in esempio 7):

7. B: *domani sento sento un attimo in giro che cosa_ se ne pensa su questa cosa se c'è qualche soluzione ti avviso*
A: *mh fammi sapere guarda che*
B: *be' tanto non ci sei mica solo tu in questa condizione*
A: *eh guarda guarda che non ho il telefonino perché l'ho lasciato là a XYZ [rinforzo] a mia mamma e XYZ quindi chiamami in ufficio*
B: **va be'** *chiamo in ufficio*
A: *eh?*

B: *va buono*
 A: *va bene?*
 B: *okay*
 A: *tutto bene oggi?*
 B: *sì sì tutto bene*
 (LIP MB 12)

Con l'uso di *va be'* il parlante B dà l'impressione di non essere del tutto contento dell'enunciato precedente del parlante A; *va be'* esprime accettazione parziale e possibilmente un leggero senso di irritazione. Una verifica di questo è che il parlante A chiede al parlante B *tutto bene oggi?*, avendo, probabilmente, percepito l'irritazione nelle risposte. Qui è osservabile anche l'insufficienza di *va be'* come conferma; l'altro parlante richiede conferma con *eh?* nel turno successivo, e poi di nuovo con *va bene?* dopo la risposta *va buono*, poiché neppure quella è considerata sufficiente. Anche nel contesto precedente è possibile notare la presenza di un senso di negatività: nell'enunciato *be' tanto non ci sei mica solo tu in questa condizione*, pronunciato dal parlante B, è espressa irritazione.

Ci sono degli esempi in cui il parlante usa *va be'* per rispondere a degli ordini, e l'interlocutore continua sullo stesso argomento, cercando di convincerlo:

8. C: *devo andare per forza a Saronno?*
 A: *sì vai là a prendere il bruciatore no?*
 C: ***va be'***
 [...]

 A: *va a prendere quell'affare lì*
 C: ***va be'***
 A: *tanto sei lì al <?> fai presto andarlo a prendere*
 C: ***va be' va be'***
 A: *va bene?*
 C: <f>
 A: *arrivederci*
 C: *arrivederci*
 (LIP MB 71)

Il parlante A s'impone; cerca di convincere il parlante C di fare qualcosa. In questi casi *va be'* è ripetuto, ed è chiaro che il parlante C dà l'impressione di non aver accettato, almeno non pienamente, l'ordine, esprimendo, come ipotizzato prima, accettazione parziale. L'uso ripetuto di *va be'* sembra implicare desiderio di chiusura.

Ho trovato anche degli esempi in cui *va bene* è usato come risposta a ordini:

9. A: *ci sto io domani domani sto io non ti preoccupare*

B: *va bene*

A: *quindi incomincia a preparare adesso la roba e mi scrivi sul foglietto la roba che manca che lo prendo io da_ XYZ*

B: ***va bene***

A: *ciao amore*

B: *mh amore*

A: *[ride]*

B: *ciao*

A: *ciao ciao*

(LIP NB 60)

Qui si tratta però di un ordine che è accettato, e di un contesto in cui il parlante A non si impone cercando di convincere il parlante B, ma esprime un ordine le cui conseguenze hanno implicazioni positive per l'interlocutore, e non per il parlante A stesso.

5.1.2. Il valore conclusivo di *va bene* e *va be'* in funzione di segnale di risposta

Studiando gli esempi nel corpus, sembra che *va bene* e *va be'* esprimano un certo valore conclusivo anche quando funzionano come segnali di risposta. McCarthy nota, infatti, che alcuni segnali di chiusura sono fortemente associati a particolari contesti⁴⁶. Per esempio, aggettivi inglesi come *great, good, right, perfect* offrono del *feedback* positivo al parlante, e spesso segnalano dei confini di argomento, dove i parlanti

⁴⁶ McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation", pp. 43-45.

esprimono la loro soddisfazione di alcune questioni, per esempio a proposito degli accordi trovati.

Nell'esempio 10) i *va bene* sono preceduti da *ah okay* e *sì okay*, e l'aggiunta di *va bene* dopo questi segnali di risposta trasmette un orientamento più forte verso la chiusura della conversazione:

10. *E: senti eh # tuo padre?*

A: papà non l'hai sentito da stamattina vero?

E: no non l'ho sentito

A: eh perché sta fuori sta fuori Roma io non so non lo sapevo stamattina

*E: ah okay **va bene***

A: gli dico che hai chiamato due volte

*E: sì okay **va bene***

A: okay?

E: ti ringrazio ciao

A: ciao

(LIP RB 9)

Senza *va bene* le frasi *ah okay* e *sì okay* non avrebbero avuto lo stesso valore conclusivo. È probabile che *va bene* trasmetta un'intenzione di non sviluppare l'argomento, ma di orientarsi verso la conclusione della conversazione. Con un solo *ah okay* nella prima occorrenza si sarebbe possibilmente lasciata aperta la strada per sviluppare (almeno per qualche turno ancora) l'argomento introdotto (*sta fuori sta fuori Roma io non so non lo sapevo stamattina*).

In molti degli esempi studiati nel corpus, si sarebbe, ipoteticamente, potuto usare *sì* o *okay* come risposta al posto di *va bene*, dato che anche essi possono esprimere accettazione di un enunciato precedente. Guardiamo due esempi:

11. *B: io ti faccio tanti cari auguri poi eventualmente mi farai sapere*

C: okay

B: qualcosa

*C: **va bene** la ringrazio di nuovo arrivederci*

(LIP ME 6)

12. A: *sì meno male va' è uscita?*

B: *sì sì*

A: *eh me la saluti tu?*

B: ***va bene***

A: *ciao un bacio*

B: *ciao XYZ buona giornata salutami tutti*

A: *ciao ciao*

B: *ciao ciao*

A: *ciao*

(LIP NB 27)

In realtà, l'uso di *okay* o *sì* non sembrerebbe naturale in questi contesti. Avrebbero avuto (*sì* ancora più di *okay*) un'interpretazione meno cortese, meno accondiscendente verso l'interlocutore. Per quanto riguarda frasi come queste di sopra, tipiche per la sequenza conclusiva, è usato più frequentemente *va bene* come risposta, che possibilmente ha anche un valore sociale e interazionale. Altri possibili segnali di risposta, più entusiastici di *sì* e *okay*, sono *certo* e *ci mancherebbe*. Però, se fossero stati usati per esempio *ok*, *certo* o *ci mancherebbe*, non sarebbe stato espresso lo stesso valore conclusivo che è trasmesso da *va bene*, e sembra meno probabile che si possa concludere immediatamente con *ciao*. Forse se fosse stato usato un *okay*, per esempio, ci sarebbe voluto un *va bene* lo stesso prima di passare ai saluti finali. Negli esempi 11) e 12) è già chiaro che sta per arrivare la chiusura della conversazione, però *va bene* segnala che si è pronti a concludere definitivamente, con i saluti finali. McCarthy discute le differenze tra vari segnali nel suo studio; la maggior parte delle forme occorrono in enunciati in cui *yes* o *no* sarebbero bastati benissimo (avrebbero funzionato come riconoscimenti adeguati di comprensione, accordo, e chiusura, per esempio), ma avrebbero avuto implicazioni interazionali diverse⁴⁷.

Abbiamo visto che *va be'* è meno frequente nelle sequenze conclusive come segnale di risposta, e che occorre spesso in contesti conversazionali negativi, o almeno in contesti in cui c'è qualche tipo di

⁴⁷ McCarthy, "Talking Back: 'Small' Interactional Response Tokens in Everyday Conversation", pp. 40-41.

problema. Poiché le chiusure sono delle collaborazioni sociali che richiedono accordo tra i parlanti, non è strano che un segnale più positivo e accondiscendente come *va bene* sia più frequente. L'espressione di accettazione parziale sarà sicuramente evitata nella sequenza conclusiva. Quando è usato, però, *va be'* sembra avere un valore conclusivo forte. Tuttavia, mentre il valore conclusivo di *va bene* risulta dal valore di accettazione, il valore conclusivo di *va be'* sembra poter derivare sia dal valore di accettazione parziale, sia da quello di rassegnazione. Nell'esempio che segue il parlante A parla di una persona esprimendo irritazione, e con *va be'* il parlante B esprime accettazione parziale o rassegnazione (è difficile stabilire senza la prosodia), trasmettendo anche un valore conclusivo:

13. A: *ci ha certi problemi lui grandi come una casa # e parla dei problemi*
 B: *infatti*
 A: *degli altri ma che si stesse zitto*
 B: ***va be'***
 A: *va be' insomma*
 B: *senti comunque la Giovanna è serena?*
 A: *sì molto molto sì mh # senti_ eh domani vado a Roma*
 B: *come mai?*
 [...]

 B: *ahah infatti [RIDONO]*
 A: *ciao XYZ*
 B: *ciao*
 A: *ciao ciao*
 (LIP FB 12)

È importante però sottolineare che, come nota Travis nel suo studio, è il contesto a far emergere la funzione di prechiusura⁴⁸. È probabile che *va bene* e *va be'* abbiano un valore conclusivo generale, con la possibilità di chiudere anche argomenti, ma in certi contesti sono interpre-

48 Secondo Catherine E. Travis (*Discourse Markers in Colombian Spanish – A Study in Polysemy*, pp. 95-200) non è la semantica di *bueno* che porta a chiusura la conversazione; è l'uso di *bueno* a codificare accettazione in un ambiente dov'è possibile una chiusura.

tati come prechiusure della conversazione. L'esempio 13) dimostra che *va be'* può essere interpretato in modi diversi. Il parlante B pronuncia *va be'* probabilmente con lo scopo di chiudere l'attuale argomento. Infatti, dopo *va be' insomma* del parlante A, il parlante B introduce un nuovo argomento con la domanda *senti comunque la Giovanna è serena?*. È però chiaro che, con il suo *va be'* (seguito da *insomma*), il parlante A intendeva chiudere la conversazione, e probabilmente non aveva capito che il parlante B voleva solo chiudere l'argomento. Vediamo in seguito che il parlante A risponde alla domanda del parlante B (l'introduzione del nuovo argomento), e poi cambia discorso di nuovo, per poter introdurre la chiusura, o almeno informare il parlante B del fatto che ha qualcosa da fare, implicando così che dovrà chiudere la conversazione prossimamente.

5.1.3. Quando diventano più pragmatici i segnali di risposta

Finora abbiamo visto esempi in cui *va bene* e *va be'* si riferiscono al contenuto proposizionale del turno precedente, esprimendo accettazione (piena o parziale) di richieste, proposte e ordini. Si trovano anche dei casi in cui costituiscono soprattutto delle risposte date per manifestare la ricezione del turno, con poco riferimento al suo contenuto proposizionale. In questi casi la portata del segnale è l'atto linguistico per sé, ed esprime perciò un valore più pragmatico. Lo scopo principale è quello di esprimere desiderio di chiudere la conversazione:

14. A: *secondo me bisogna stimolarla così però se non lo fa con la sua volontà e le sue energie anche se sono_ non sono tante però le deve rimettere tutte fuori eh?*

B: ***va bene ahab***

A: *questo signora le posso dire*

B: *be' speriamo torno a sentire questi altri poi vengo*

A: *speriamo si faccia sentire # va be'*

B: *arrivederci*

A: *arrivederla signora buone cose*

[...]

(LIP FA 14)

Va bene in esempio 14) costituisce un riconoscimento poco entusiasta; non dimostra appoggio sociale con il parere espresso dal parlante A nel turno precedente, che sarebbe probabilmente stato la risposta aspettata a un turno del genere. Si potrebbe quindi dire che, in quest'occorrenza, *va bene* è soprattutto conclusivo. La risposta del parlante B *va bene abah* non costituisce un incoraggiamento per il parlante A di continuare sull'argomento in questione; indica che il parlante B non è interessato a continuarlo. Dopo un turno del parlante A, è dimostrato esplicitamente il desiderio del parlante B di introdurre la sequenza conclusiva, con l'enunciato *be' speriamo torno a sentire questi altri poi vengo*. Il parlante A accetta la proposta prechiusura, rispondendo con il turno *speriamo si faccia sentire # va be'*, dopodiché seguono dei saluti finali.

Nell'esempio 15) non c'è niente da accettare nel turno che precede *va bene*. È una battuta, un'affermazione sarcastica, che è espressa per far ridere. *Va bene* riconosce il turno ma non si riferisce al contenuto proposizionale:

15. A: *salutami XYZ*

B: *sì se riesco a star bene mi addormenterò su una sedia di cucina come proprio i più disperati*

A: ***va bene***

B: *bye bye*

A: *bye bye*

B: *ciao*

A: *ciao*

(LIP MB 46)

In questo caso, i parlanti avevano già introdotto la sequenza conclusiva, visibile nel contesto precedente (per esempio l'enunciato *salutami XYZ*). Il turno del parlante B contiene una battuta (*sì se riesco a star bene mi addormenterò su una sedia di cucina come proprio i più disperati*), e costituisce un'interruzione della sequenza, una digressione. Il parlante A sceglie di ignorare questa digressione, cioè sceglie di non commentare sulla battuta. Invece usa *va bene* esprimendo un continuo e costante orientamento verso la chiusura della conversazione, nonché il permanere dentro la sequenza conclusiva già introdotta.

Il turno precedente al quale si riferisce *va bene* nell'esempio 16) contiene una lamentela; perciò non c'è niente da accettare nemmeno in questo caso:

16. B: *[incomprensibile] e io vi apprezzo solo per questo però_ capi-
sci pure tu che io non posso andare avanti così perché io i soldi
già li dovevo avere tutti in tasca invece*

A: ***va bene***

B: *nun tengo niente*

A: ***va bene*** *quando è lunedì ci vediamo ia'*

B: *va buo'?*

A: *okay*

B: *ti abbraccio*

A: *grazie*

B: *ciao*

A: *ciao ciao*

(LIP NB 23)

Con *va bene* il parlante A esprime riconoscimento della lamentela espressa dal parlante B, però trasmette anche un desiderio di chiudere la conversazione. Il parlante B continua la lamentela nel turno successivo e il parlante A ripete il *va bene*, questa volta seguito dalla frase *quando è lunedì ci vediamo ia'*, probabilmente per rendere più esplicita la chiusura. In questo caso ci vorrebbe un appoggio sociale; dopo una lamentela è di solito richiesto un commento di compassione.

Nel seguente esempio anche *va be'* occorre dopo una lamentela, come *va bene* nell'esempio 16):

17. A: *trova sempre_ perché ci ha eh quella maniera de fa' ecco*

B: *ah*

A: *<?> sto ragazzino e <??> anche perché magari esagera esagera*

questo voglio di' chi è non che glie dice de no

B: *certo certo*

A: *ah per l'amor del cielo per carità ah*

B: *e va be' però insomma*

A: *se fa' forte de questo capito penso per approfittarsene*

B: *va be' Bru'*

A: *va be'*

B: *allora salutame er compare*

(LIP RB 7)

Nell'esempio 17) *va be'* è usato insieme al vocativo *Bru'*, e il suo valore conclusivo dovrebbe essere molto chiaro perché l'interlocutore accetta subito il segnale di prechiusura, rispondendo con *va be'*, dopodiché si inizia la sequenza conclusiva con la frase (tipica di sequenze conclusive) *allora salutame er compare*. Qui bisogna anche prendere in considerazione il contesto precedente, in cui il parlante B aveva già cercato di introdurre la prechiusura con la *frase e va be' però insomma*, un tentativo di prechiusura che in quel caso non è stato accettato.

È possibile constatare che in questi casi è tralasciato l'appoggio sociale, che sarebbe 'richiesto' in tutti i casi. Qui può darsi che il desiderio o bisogno dei parlanti di chiudere la conversazione sia così forte (per esempio a causa di fretta, irritazione ecc.), che essi preferiscono esprimere questo anziché l'appoggio sociale.

5.2. La funzione conclusiva in primo piano

5.2.1. Una portata più vasta

Finora abbiamo visto che *va bene* e *va be'*, quando si trovano in posizione iniziale o indipendente, costituiscono di solito dei segnali di risposta, riferendosi al turno precedente dell'altro parlante. Ora vedremo dei casi in cui si riferiscono all'intera conversazione, non costituendo dei segnali di risposta con riferimento al turno precedente. È molto probabile che *va bene* o *va be'* in posizione intermedia o finale si riferiscano all'intera conversazione, non essendo immediatamente preceduto da un turno di un altro parlante. Travis nota questo fatto per il segnale discorsivo spagnolo *bueno*; sottolinea che può occorrere come risposta al contenuto discorsivo generale, e non solo al parlato di un specifico parlante⁴⁹.

⁴⁹ Travis, *Discourse Markers in Colombian Spanish – A Study in Polysemy*, pp. 110-111.

5.2.2. *Va bene e va be'*: prove di una portata più vasta

Di seguito vedremo delle occorrenze di *va bene* e *va be'* la cui funzione principale è quella di manifestare una desiderata chiusura della conversazione. Si riferiscono all'intera conversazione, accettandola, del tutto o parzialmente. Ci sono vari indizi che evidenziano che la portata è, infatti, l'intera conversazione; è necessario studiare ciò che precede *va bene* e *va be'*. Negli esempi di sotto *va bene* e *va be'* sono preceduti da altri *va bene*:

18. A: *poi scienze sei meno meno e poi disegno sei meno*

B: *ah e il più alto dove ce l'hai?*

A: *latino*

B: *quanto?*

A: *sette sette e mezzo*

B: *ahah brava e_ condotta?*

A: *nove*

B: *ah ginnastica?*

A: *sei sette*

B: *ahah Giovanna insomma ci si sente*

A: *va bene*

B: ***va bene***

A: *okay*

B: *ciao ciao*

A: *ciao*

(LIP FB 1)

19. A: *e non so quanto durerà quindi non so proprio*

B: *ah appunto appunto dobbiamo fare presto # **va bene***

A: ***va be'***

B: *allora cerchiamo questo numero Paola XYZ si chiama vero?*

A: *sì sì*

(LIP NA 3)

Non possono riferirsi a, o accettare, i turni precedenti; sarebbe strano esprimere accettazione di altri *va bene*. Nell'esempio 18) il parlante B ha già iniziato la chiusura, con il turno *ahah Giovanna insomma ci si sente*, ed è stato accettato dal parlante A, che risponde con *va bene*.

Nell'esempio 19) il *va bene* che precede segnala un desiderio di chiudere, e con *va be'* il parlante A trasmette che non ha nessun *unmentioned mentionable* da aggiungere. In questo esempio il parlante A (il pronunciatore di *va be'*) ha un atteggiamento leggermente negativo, osservabile nella frase *e non so quanto durerà quindi non so proprio*. Perciò, non sembra strano che usi *va be'* come segnale di chiusura al posto di *va bene*.

Nei seguenti esempi *va bene* è preceduto da uno scambio di turni, con prima una proposta o un'affermazione, per esempio, seguita da una risposta con un'espressione di accordo, o riconoscimento, per esempio. È stata appena conclusa una breve 'fase' nella conversazione; *va bene* deve perciò riferirsi all'intera conversazione, segnalando che la si accetta e che si desidera chiuderla. È anche chiaro, per i turni che seguono, che *va bene* è stato, infatti, interpretato come un segnale di prechiusura:

20. C: *se no si prende le forbici*

A: *ahah sì appunto anche*

C: ***va bene***

A: *mh va be' allora saluta Pippo*

C: *okay senz'altro ci vediamo*

A: *ciao Stefania*

C: *ciao ciao*

(LIP FB 6)

21. A: *sì sarebbe_ un altro interno*

B: *esatto*

A: ***va bene***

B: *grazie*

A: *prego arrivederci*

(LIP NB 3)

Gli esempi 22) e 23), invece, hanno in comune il fatto che *va bene* e *va be'* sono preceduti da altri segnali di risposta. In questi casi i segnali di risposta precedenti (*ho capito* in 22 e *ah ho capito*, in 23) segnalano riconoscimento del turno precedente dell'interlocutore, e *va bene*

e *va be'* segnalano invece un desiderio di chiudere, riferendosi all'intera conversazione:

22. B: *poi non ci volevo dire tutte tutte queste cose qua là e allora ho detto va be' hai capito?*

A: *ho capito # va be' allora ci sentiamo dopo o ti chiamo ti faccio sapere se io che ora ho fatto t faccio sapere un po' ia'*

B: *ah va bene?*

(LIP NB 52)

23. B: *ahah ho capito allora bisogna che telefoni all'altro numero al cinque nove tre che mi hanno dato?*

A: *ah provi a telefonare noi_ le esterne non le facciamo*

B: *ah ho capito va bene allora mi scusi buongiorno*

A: *buongiorno*

(LIP FB 29)

5.3. I ruoli di *va bene* e *va be'* nella sequenza conclusiva

Come ho precisato nella breve teoria sulle chiusure nella conversazione (2.2), i segnali di prechiusura sono essenziali prima di chiudere una conversazione. La lunghezza della sequenza che segue dai segnali di prechiusura fino ai saluti finali può però variare. Vediamo ora in quale posizione nella sequenza conclusiva occorrono *va bene* e *va be'*, e quali ruoli possono svolgere.

5.3.1. L'uso come prechiusura

Va bene e *va be'* sono usati entrambi per introdurre la prechiusura. Ci sono però modi diversi per farlo; la prechiusura può essere introdotta più esplicitamente, come quando *va bene/va be'* è seguito da una tipica frase da sequenza conclusiva, oppure, più implicitamente, con un solo *va bene/va be'* in un contesto conversazionale appropriato.

5.3.1.1. Saluti finali nello stesso turno

Troviamo esempi in cui *va bene* e *va be'* sono seguiti immediatamente, o quasi immediatamente, da saluti finali; le prechiusure sono per-

ciò brevissime. Questo fatto le può rendere brusche; sembra che i parlanti siano di fretta e vogliano chiudere subito. Questo è il caso almeno negli esempi 24) e 25). *Va be'* costituisce l'unico elemento della prechiusura, essendo seguito direttamente da un saluto finale nello stesso turno:

24. C: *sì sì no perché di solito mi mi arrivavano i fogli del delle entrate eh poi ho visto che a dicembre mi avete mandato invece l'estratto conto*

B: *sì quello lo mandiamo ogni tre mesi poi [incomprensibile] le operazioni che fai quando ti dovrebbe essere <???*

C: *eh lo avrò aperto tre mesi fa per l' appunto*

B: *<???* non sei ancora ogni tre mesi comunque ti arriva l'estratto conto

[pausa]

C: ***va be'** # grazie*

(LIP MA 16)

25. D: *come? con te si dà del tu*

A: *io comunque vivo in una baraonda*

F: *si dà del tu noi siamo coetanei ci conosciamo da quindici anni quindi*

D: *forse il fatto sì forse mi riconosce come suo coetaneo <???*

E: *ma è l'equivalente di professore ordinario? sì*

F: ***va be'** ciao*

(LIP NA 11)

In esempio 24) non si conoscono i parlanti, e perciò non c'è bisogno di una lunga prechiusura, per mettersi d'accordo per prossimi incontri, per esempio. Il parlante può chiudere direttamente nello stesso turno, con un saluto finale, che in questo caso è costituito da *grazie*. L'uso di *va be'* in contesti formali è meno comune; potrebbe essere il caso che in esempio 24) il parlante C sia leggermente seccato, o esprima rassegnazione per il fatto che non ha capito quello che gli spiegava il parlante B. In esempio 25) ci sono più parlanti. Il parlante F vuole lascia-

re la conversazione però gli altri continueranno a parlare; perciò non c'è bisogno di una prechiusura lunga.

Anche *va bene* può (almeno in contesti formali) introdurre la prechiusura e chiudere direttamente nello stesso turno:

26. [...]

B: *non me lo sa dire **va bene** grazie tante buongiorno*

A: *no prego buongiorno*

(LIP FB 21)

27. [...]

B: *ah ho capito **va bene** allora mi scusi buongiorno*

A: *buongiorno*

(LIP FB 29)

La differenza tra *va bene* e *va be'* in questi contesti è che *va be'* ha un valore più brusco; le occorrenze introducono il turno e sono seguite soltanto da *grazie* e *ciao* rispettivamente, mentre i *va bene* occorrono in mezzo al turno, dopo i riconoscimenti del turno precedente. Gli enunciati successivi sono molto cortesi e formali.

5.3.1.2. Seguiti da 'tipica frase di prechiusura'

È spesso il caso che *va bene* e *va be'* non occorran in isolamento; sono seguiti da frasi che rendono più esplicito il desiderio di chiudere la conversazione. In 28), 29) e 30) i *va be'* introducono la prechiusura e sono seguiti da questi frasi tipiche per la sequenza conclusiva, che indicano in modo chiaro l'intenzione di procedere verso la chiusura della conversazione. Si trovano saluti ad altre persone, accordi, proposte di vedersi prossimamente, ecc. In questi esempi i parlanti badano ai rapporti sociali, all'importanza di esprimere volontà di sentirsi e vedersi:

28. A: *e non lo so adesso cerchiamo di trovare un tavolo non lo so*

B: *perché non venite a mangiare con noi*

A: *no adesso siamo qua dai*

B: ***va be'** faccio un salto dai se faccio presto okay?*

A: *va bene*

B: *ciao*

A: *ciao*

(LIP MB 59)

29. B: *ieri ho chiamato XYZ e mi faccio prendere la valigia e la faccio portare direttamente in barca*

A: **va be'** io verso ti chiamo verso l'u<na> la mezza l'una va bene?

B: *va bene d'accordo tanto io lo tengo sempre acceso*

A: *okay*

[...]

(LIP NB 17)

30. B: *poi non ci volevo dire tut<te> tutte queste cose qua là e allora ho detto va be' hai capito?*

A: *ho capito # va be' allora ci sentiamo dopo o ti chiamo ti faccio sapere se io che ora ho fatto ti faccio sapere un po' ia'*

B: *ah va bene?*

(LIP NB 52)

Anche *va bene* può essere usato come introduttore di una prechiusura dopo il quale segue una frase tipica di prechiusura:

31. C: *e mi doveva far telefonare da un suo artigiano per fare questo lavoro però non ho avuto*

A: *notizie*

C: *comunicazione allora volevo sapere se questo artigiano è stato informato o no*

A: *ho capito **va bene** io glielo dico appena torna glielo faccio presente lui si ricorderà subito*

C: *la ringrazio*

A: *niente arrivederci*

C: *arrivederla*

(LIP RB 9)

32. A: *mh sì bisognerebbe uscire in tempo non dopo come facciamo noi_*

B: *sì faremo_ a suo tempo **va bene** eh passa la parola eh?*

A: *fammelo vedere Andrea quel libro lì*

B: *<?> molto interessante*

A: *va be' ci vediamo in ufficio allora*

B: *bene arrivederci*

A: *ciao_*

(LIP MB 10)

5.3.2. Introduzione più esplicita della prechiusura

In altri casi la frase che segue dopo *va bene* per introdurre la prechiusura è più esplicita, per esempio quando sono usate espressioni come *io vado* o *ti saluto*. Esprimono in modo esplicito che il parlante vuole chiudere, o lasciare, la conversazione, mentre le frasi che abbiamo visto in precedenza (come *ci sentiamo...*, *ti faccio sapere...*) indicano, in modo più implicito, che si vuole chiudere la conversazione (anche se, essendo delle frasi 'standard' per le sequenze conclusive, è comunque chiara dal loro uso l'intenzione di chiudere). Ho trovato esempi in cui *va bene* è seguito da *ti salutiamo* e *io saluto*:

33. C: *sì tanto lo fanno lo stesso dai*

A: ***va bene** Vittoria ti salutiamo*

B: *mah io rimango co' ancora 'un so' convinta*

A: *'un sei convinta*

C: *grazie Vittoria ciao ciao*

B: *vi saluto tutt'e due*

A: *ciao*

C: *ciao*

B: *ciao*

(LIP FB 17)

34. C: *sì <F> [rinforzo] lo so lo so lo so però capito? L'è*

A: *però in effetti eh cioè*

<?>

C: ***va bene** io saluto*

A: *d'accordo Sergio*
 [...]

C: *ciao salutami Mario*

B: *ciao ciao Sergio*

C: *ciao*

(LIP FB 18)

Troviamo un esempio in cui segue la frase *io vado* dopo il segnale *va be'*:

35. A: *mh ecco lunedì lo andiamo a prendere*
 B: *ah allora sta sopra okay **va be'** io va<do>*
 A: *sì l'ha lasciato sopra perché bene o male io non so_*
 (LIP NB 18)

La chiusura con *io vado* in 35) è più brusca, meno mitigata rispetto agli esempi con le frasi *io saluto* e *ti salutiamo*.

A differenza degli esempi discussi nel paragrafo precedente (5.3.1), queste frasi prestano meno attenzione ai rapporti sociali con gli interlocutori, non riferendosi agli interessi di nessuno dei partecipanti nella conversazione (vedi discussione di Sun, paragrafo 2.2.1). Possibilmente sono usati di più quando il parlante è in fretta e vuole che inizi subito la sequenza conclusiva, senza rischio di fraintendimenti o allungamenti, e possibilmente cerca di evitare l'introduzione di *unmentioned mentionables*.

5.3.3. Uso come primo esplicito segnale di prechiusura

Ci sono casi in cui c'è già un orientamento verso la chiusura, molto implicito, e *va be'* o *va bene* sono usati per segnalare la prechiusura in modo più chiaro ed esplicito, essendo seguiti da, per esempio, saluti ad altre persone, accordi di vedersi, ecc.:

36. B: *senti che bello_ che bello noi qui tra un po' siamo rientrati*
 <??>
 A: *ah l'<?> me piace tanto [interruzione]*
 B: *mh*

A: va be' ci sentiamo domani eh?

B: va bene un bacione

[...]

(LIP MB 66)

In esempio 36) il parlante B cerca, implicitamente, di introdurre una prechiusura, con la frase *noi qui tra un po' siamo rientrati*. Il parlante A lo percepisce e introduce una prechiusura in modo più esplicito con *va be' ci sentiamo domani eh?*. Perciò, c'è già un orientamento verso la chiusura, però è necessario un segnale più chiaro per introdurre la prechiusura.

In esempio 37) troviamo un'introduzione esplicita della chiusura, e anche abbastanza brusca, con soltanto *va be' io vado*:

37. *B: nove e ottanta c'hai pure il sacco di [incomprensibile]*

A: ah quello di domani no

B: ah okay va bene

A: ho quello di oggi

B: ah <?>

A: senti eh ho l'assegno pronto? XYZ?

B: sì sì

A: il la l'assegno già è pronto

B: ah tienilo tu

A: mh ecco lunedì lo andiamo a prendere

*B: ah allora sta sopra okay **va be'** io vado*

A: sì l'ha lasciato sopra perché bene o male io non so

B: ah va be'

[...]

(LIP NB 18)

Se guardiamo bene il contesto conversazionale precedente, vediamo che il parlante B sembra già aver tentato di introdurre la sequenza di prechiusura (anche se in modo implicito), con il turno *ah okay va bene*. Il parlante A continua a parlare, o perché non ha riconosciuto questo tentativo, o perché ha delle cose da stabilire, per esempio degli accordi da prendere, prima di accettare la chiusura della conversazione. Non essendo riuscito a ottenere un riconoscimento dall'inter-

locutore dopo il primo segnale di prechiusura, il parlante B presenta un *va be' io vado* qualche turno dopo, il che costituisce, chiaramente, una prechiusura più esplicita.

5.3.4. Introduzione più implicita della prechiusura

Quando i segnali discorsivi occorrono in isolamento, senza essere seguiti da frasi che esplicitano o rinforzano il desiderio di chiudere la conversazione, sono più impliciti, anche se nel particolare contesto conversazionale può essere chiaro che si tratta di un segnale di prechiusura. Succede anche che la prechiusura implicata non è immediatamente accettata, o riconosciuta dall'altro parlante. Coronel-Molina presenta un esempio lungo in cui un parlante cerca di chiudere la conversazione, ma l'interlocutore ignora, o non percepisce, i tentativi di chiudere con i segnali di prechiusura, introducendo invece dei nuovi argomenti⁵⁰.

In esempio 38) *va be'* si trova alla fine del turno. Non è seguito da una frase che rinforza il desiderio di chiusura, ed è perciò più implicito come segnale di prechiusura. Con il particolare contesto conversazionale diventa però chiaro che si tratta di una prechiusura, un fatto che si vede da come risponde l'interlocutore. Non introduce un nuovo turno ma pronuncia il segnale discorsivo *bene*, accettando così l'introduzione della sequenza conclusiva:

38. B: *no sî è a scelta ma è una lista ben precisa*

F: *ah infatti mi sembrava un po' strano [RIDONO] va be'*

B: *bene*

F: *senti va be' allora gente <?> restiam d'accordo così*

B: *sî # d'accordo*

[...]

F: *un po' di roba così vaga*

B: *ma sî*

F: *ok?*

B: *ok*

50 Coronel-Molina, "Openings and Closings in Telephone Conversations Between Native Spanish Speakers", p. 53.

F: ciao grazie

(LIP MB 4)

Anche *va bene* occorre in un contesto simile, alla fine di un turno, manifestando implicitamente un desiderio di introdurre la sequenza conclusiva. Il contesto conversazionale rende chiaro il desiderio del parlante di chiudere la conversazione, e l'interlocutore l'accetta subito, esprimendo un ringraziamento (*io la ringrazio*):

39. *A: sì sì sull'organizzazione # è giusto è giusto*

B: e non certo sull' sull'impegno anche perché sull'impegno che gli posso di'?

*A: no no **va bene va bene # va bene***

B: io la ringrazio

A: allora a presto

[...]

A: arrivederci

B: di nuovo

A: di nuovo

(LIP FA 13)

Anche se in queste occorrenze i segnali non sono seguiti da frasi che esplicitano il desiderio di introdurre la sequenza conclusiva, sembra che quando *va bene* e *va be'* occorrano alla fine del turno, sia trasparente il valore conclusivo del segnale; la prechiusura è subito riconosciuta. È possibile che, proprio il fatto che i segnali si trovano alla fine del turno, li renda chiari come prechiusure; non costituendo dei segnali di risposta, si riferiscono all'intera conversazione e funzionano, indubbiamente, come dei segnali di prechiusura. Il fatto che non si dichiara in modo esplicito l'intenzione di chiudere la conversazione potrebbe essere legato al concetto di cortesia. È un modo più indiretto di introdurre la prechiusura, ed è probabilmente conveniente per il parlante lasciare all'interlocutore la responsabilità di introdurre in modo esplicito la prechiusura, se è possibile.

5.3.5. Reintroduzione della chiusura

Va bene e *va be'* possono entrambi essere usati per reintrodurre la sequenza conclusiva, quando è stata interrotta con l'introduzione di un *unmentioned mentionable*. In esempio 40) si riprende la chiusura già introdotta in precedenza, pronunciando *va bene*:

40. A: *tu portali spicci così*
 [RIDONO]
 C: *se no si prende le forbici*
 A: *ahah sì appunto anche*
 C: ***va bene***
 A: *mh va be' allora saluta Pippo*
 C: *okay senz'altro ci vediamo*
 A: *ciao Stefania*
 C: *ciao ciao*
 (LIP FB 6)

Anche in esempio 41) *va be'* riprende una sequenza conclusiva già introdotta ma interrotta:

41. A: *sì ma invece il film che si è visto noi è stato anche bellino*
 B: *mondo porca vacca [RIDONO]*
 A: *mh*
 B: *va be' allora niente vi si aspetta qui e poi vo alla <?>*
 A: *mh no ahah va bene*
 B: *no cosa?*
 A: *no nulla avevo capito male io prima allora va be' cioè siete lì voi?*
 [...]
 B: *arriva arriva alle quattro <??> [RIDONO]*
 A: *e ti danno la merenda*
 B: *merenda ahah*
 A: *boh sarà_ va' a saperlo eh cioè non non che me ne fregghi particolarmente niente comunque*
 B: *ahah **va be'***

A: va buono # ci si vede oggi pomeriggio allora bon ciao
(LIP FB 13)

Anche in questi casi i segnali occorrono senza essere seguiti da frasi esplicite, ma lo stesso è chiara per l'interlocutore la reintroduzione della sequenza conclusiva; la prechiusura è ripresa subito dall'interlocutore senza malintesi. Ovviamente, avendo già introdotto la prechiusura in precedenza, è un'interpretazione naturale da fare.

6. Conclusioni

Dall'analisi degli esempi studiati risulta che *va bene* è molto frequente quando si vuole chiudere una conversazione, sia come segnale di risposta che come segnale di prechiusura; spesso però le funzioni sono presenti contemporaneamente. Anche se *va be'* compie le stesse due funzioni generali, è molto meno comune. È probabile che questa differenza derivi dal fatto che, mentre *va bene* contiene un valore di accettazione, *va be'* ne ha uno di accettazione parziale, o rassegnazione. Essendo la chiusura conversazionale un'azione di collaborazione, non è strano che siano espressi accordi e accettazioni. *Va bene* è spesso usato per confermare, accettare ed esprimere accordo, mentre *va be'* costituisce una risposta meno accondiscendente, che trasmette riluttanza ad accettare pienamente il turno precedente; è spesso usato in contesti nei quali c'è un senso di irritazione o un problema di qualche tipo. Questa differenza tra le forme è manifestata anche nelle occorrenze nelle quali funzionano come prechiusure; *va bene* ha un valore più positivo, mentre *va be'* trasmette il fatto che il parlante, per qualche motivo, non è del tutto contento della conversazione. Le forme possono funzionare come segnali di risposta, ma contemporaneamente avere un valore conclusivo nella stessa occorrenza. In questi casi hanno spesso una portata più 'pragmatica'; si riferiscono al turno precedente per sé, e non al contenuto proposizionale. Per quanto riguarda il ruolo che realizzano nella sequenza conclusiva, occorrono entrambi come segnali di prechiusura, sia più implicitamente quando sono indipendenti, che esplicitamente, quando occorrono insieme a una frase che esplicita il desiderio di chiudere la conversazione. Abbiamo anche visto che quando la funzione di prechiusura è quella

principale, cresce la portata del segnale, e invece di riferirsi al turno precedente si riferisce all'intera conversazione.

ÚTDRÁTTUR

***Va bene* og *Va be'* í lok samtals. Notkun í svörum og endalotum**

Markmið þessarar rannsóknar er að skýra frá fyrstu skrefunum í greiningu á ítölsku orðræðuögnunum *va bene* og *va be'* í lok samtals. Fjallað verður um hvernig notkun þeirra skarast þegar þær eru notaðar sem svar og til merkis um að samtali sé að ljúka. Sýnt er fram á að báðar myndirnar deila þessum tveim almennu notkunarmöguleikum þó að merkingarmunur komi þá fram, sem gæti stafað af því að samþykki viðmælandans er ekki eins afdráttarlaust í þeim báðum. Útgangspunktur rannsóknarinnar er lýsandi greining á ögnunum í samskiptamálfraðilegu samhengi. Þessar agnir eru rannsakaðar í smáatriðum í ljósi fræðilegra kenninga eins og í samtalsgreiningu, og þá sérstaklega kenninga um endalotur í samtölum og svarlotur, með tilstyrk gagnagrunnsins LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*). Auk þess að vera notaðar til að gagngert til merkis um að samtali sé að ljúka eru agnirnar *va bene* og *va be'* algengar svarlotur í lok samtals, einnig þó að áður hafi verið gert ljóst að samtalinu væri að ljúka. Þær virðast „binda endahnútinn“ á samræðurnar, ef til vill með ótvíræðari hætti en aðrar svarlotur. Merkingarsvið agnanna skiptir máli þegar ákvarða skal notkun þeirra í lok samtals; þær geta gefið til kynna samþykki (að fullu eða að hluta) við undanfarandi samtalslotu eða við samtalinu í heild.

Lykilorð: orðræðuagnir, svarlotur, samtalslok, ítalska, samtalsgreining.

ABSTRACT

***Va bene* and *va be'* in closing sequences. In between response tokens and pre-closing signals**

The aim of this study is to present an initial analysis of the Italian discourse markers *va bene* and *va be'* in closing sequences in dialogues. The overlap between the use as a response token and as a pre-closing signal will be discussed. It is shown that the two forms share these two general uses, but that there are contextual differences, which could be a result of their different values of acceptance and partial acceptance respectively. The point of departure is a descriptive analysis of the elements in interactional linguistic contexts. In the light of theoretical approaches such as conversational analysis, and specifically the theories on conversational closings and response tokens, the occurrences of the markers are studied in detail, having been retrieved from the corpus LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*). Apart from being used for clear discourse-organizing purposes, functioning as a pre-closing signals, *va bene* and *va be'* are frequently used as response tokens in closing sequences, and also when the orientation towards a closure is already manifested. They seem to have a 'closing value', which may be stronger in comparison with other response tokens. The scope of the marker is important when establishing their use as pre-closing signals; they can (partially) accept the previous turn or the entire discourse/conversation.

Keywords: discourse markers, response tokens, conversational closings, Italian, conversation analysis.